

## **Il clan di Provenzano preparava una strage**

PALERMO- Dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, dopo gli attentati del '93 a Roma, Firenze e Milano, Cosa nostra stava preparando un'altra «botta grossa, un altro massacro che nell'estate di due anni fa «era in corso di perfezionamento». A rivelarlo sono due uomini d'onore, due mafiosi al servizio dell'imprendibile capo dei capi di Cosa nostra Bernardo Provenzano. E proprio parlando di Bernardo Provenzano, degli affari che per suo conto stavano curando a Cinisi ed a Palermo, che i due mafiosi, conversando dentro un'automobile imbottita di microspie dagli uomini del Gico della Guardia di Finanza, si fanno sfuggire dettagli sull'attentato in preparazione.

Le intercettazioni telefoniche ed ambientali sono contenute in un rapporto del Gico che è stato consegnato alle Procure di Palermo ed Caltanissetta. Si tratta di un dossier sugli uomini di Bernardo Provenzano a Cinisi, quelli arrestati un mese fa in un blitz delle fiamme gialle al quale è sfuggito Giuseppe Palazzolo, il «consulente economico» del capo della mafia siciliana. Palazzolo sarebbe il prestanome dei business miliardari di Bernardo Provenzano, che si era messo in affari a Cinisi, per la costruzione di un Ipermercato, anche con il presidente del Venezia Calcio, Maurizio Zamparini, e con Erberto Rosenwirth, addetto all'ufficio sviluppo della Salzam srl, che fa capo allo stesso Zamparini: entrambi gli imprenditori sono iscritti nel registro degli indagati della Procura di Palermo. L'accusa è quella di concorso esterno in associazione mafiosa.

Dal rapporto del Gico emergono altri inquietanti risvolti. Si parla di una «talpa» che avvertiva gli uomini di Bernardo Provenzano ed il boss Giuseppe D'Anna su dove «sbirri» e «carabinieri» avevano piazzato microscopie per intercettazioni ambientali e telefoniche; si parla di rapporti con esponenti politici nazionali e locali, si parla soprattutto di strategie mafiose e di soldi, gli affari di «Agenda 2000», il fiume di denaro europeo (sono esattamente 16 mila e 800 miliardi) che dovrebbe arrivare in Sicilia. E infine si parla dell'Ipermercato del «vecchio», cioè proprio di Bernardo Provenzano.

E' mentre parlano dell'ipermercato che i due fanno riferimento all'attentato. Il primo - di nome Leone - parla con Antonio Giannusa. «Nella conversazione - scrivono i finanzieri - Leone continua a ribadire che è in corso di perfezionamento una "botta grossa" in tempi relativamente brevi. Leone dice pure che una, "botta grossa" era accaduta quando si trovava al mare, anche se in quella occasione "fu il più grande errore della loro vita"». Proprio quest'ultimo passo della conversazione, riferita alla «botta grossa» considerata nel contempo «il più grande errore della loro vita», non escluderebbe che in realtà tale «botta» possa essere una vicenda legata alle stragi di

Capaci e di via D'Amelio, che furono considerate anche all'interno di Cosa nostra come un errore.

Gli uomini di Provenzano parlano anche del «Gos» (il Ros, il Raggruppamento Operativo Speciale dei carabinieri al centro delle polemiche di questi giorni). Leone parla in dialetto e viene tradotto dagli uomini del Gico così: «Secondo me allo Stato non interessa prendere Provenzano, lo Stato bene o male lo sa, però qualche magistrato, qualche prefetto, qualche testa di minchia c'interessa fare un arresto... se hanno incaricato i Gos... secondo me ancora non gli conviene perché lo sanno che se lo

prendono ci sarà la «rivoluzione industriale»». Leone par politica, sostiene di aver appoggiato il sindaco di Terrasini Carrara, deputato nazionale del Ccd e componente della Commissione Antimafia.

**Francesco Viviano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***